

METODI CREATIVI IN PRATICA

UN LABORATORIO APERTO

A cura di Alberta Giorgi, Micol Pizzolati, Elena Vacchelli



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

METODI CREATIVI IN PRATICA UN LABORATORIO APERTO

A cura di Alberta Giorgi, Micol Pizzolati, Elena Vacchelli



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO**

2023

Metodi creativi in pratica. Un laboratorio aperto
a cura di Alberta Giorgi, Micol Pizzolati e Elena Vacchelli

Bergamo: Università degli Studi di Bergamo, 2023.

ISBN 979-12-210-4940-4 (PDF)

DOI: 10.13122/979-12-210-4940-4

<https://aisberg.unibg.it/handle/10446/260771>

Il volume è realizzato e rilasciato con licenza Attribution – NonCommercial – Noderivatives (CC BY-NC-ND 4.0) – <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

La licenza prevede la possibilità di ridistribuire liberamente l'opera, a patto che venga citato il nome delle autrici e degli autori e senza scopi commerciali; non è possibile la distribuzione di lavori derivati.



© 2023 Autori

Impaginazione grafica
Elisa Virgili

I quadri di copertina e quarta di copertina sono opera di Carla Mariani, diritti riservati

INDICE

- p. 9 **Micol Pizzolati e Alberta Giorgi**
Prefazione. Metodi creativi in pratica: un laboratorio aperto
- p. 13 **Alberta Giorgi**
Situare l'uso dei metodi creativi in Italia
- p. 17 **Elena Vacchelli**
Il World Café come tecnologia del dibattito
- p. 23 **Sebastiano Benasso e Luisa Stagi**
Chi ben comincia. Strategie di ricerca, comunità e resistenze
- p. 31 **Monica Massari**
Metodi biografici e giustizia sociale
- p. 41 **Felice Addeo, Vincenzo Esposito e Francesca Romana Lenzi**
*Game-Based Method: il videogame come metodo.
Riflessioni da una esperienza di ricerca sugli Hikikomori*
- p. 51 **Francesca Bianchi, Mario Giampaolo e Caterina Garofano**
*Un videogioco per l'orientamento universitario. Principi di design
e opportunità di sviluppo*
- p. 63 **Anna Bottesi**
*Spazi virtuali, r(i)esistenze reali: l'elaborazione di un sito web
in due comunità indigene brasiliane*
- p. 73 **Cristina Calvi e Enrico Maria Piras**
*La roleplaying simulation online. Costruire uno spazio digitale
"coraggioso" per analizzare le interazioni in rete*
- p. 85 **Anna Carreri**
(Dis)seminare creativamente: l'esperienza di "family speaking drawers"
- p. 95 **Elisa Castellaccio e Veronica Moretti**
Verba manent! Il contributo degli audio-diari nella ricerca sociale
- p. 105 **Annalisa Dordoni, Brunella Fiore, Maria Grazia Gambardella
e Sveva Magaraggia**
*Distanti ma vicine? Fare ricerca sul bullismo con ragazze adolescenti
durante la pandemia di Covid-19*

- p. 115 **Luigi Gariglio**
Esplorare la società autoetnograficamente: una nota autoetnografica sul fare ricerca
- p. 129 **Costanza Gasparo**
Un'integrazione di metodi creativi e tradizionali per studiare l'immaginario urbano
- p. 143 **Marco Gaudiosi e Nicola Pannofino**
Giochi, finzioni e sospetti. Il role play game come metodo di ricerca nel complotto di "qramai"
- p. 151 **Raffaella Maiullo**
L'uso del bodymapping storytelling nella ricerca sociale: indagine sui processi di socializzazione alla vita sessuale di persone giovani
- p. 159 **Veronica Moretti e Alice Scavarda**
Fumetti e salute: vi presentiamo la graphic medicine!
- p. 169 **Cristiana Ottaviano**
Men in movement? Metamorfosi immaginate
- p. 177 **Greta Persico**
Metamorfosi immaginate tra etica ed estetica: metodi creativi e ricerca sociale con persone e gruppi minorizzati
- p. 187 **Ginevra Pierucci**
Foto-geografie della selva urbana: spunti creativi dal campo per la rappresentazione di legami inafferrabili
- p. 199 **Alma Pisciotta**
Esperimenti di sociologia teatrale: tecniche drammatiche per la didattica e la ricerca sociologica
- p. 209 **Chiara Rabbiosi**
Spazio, luogo, mobilità: sperimentare una didattica creativa con lo smartphone
- p. 219 **Concetta Russo e Alessandra Decataldo**
Narrare la nascita prematura: riflessività, interdisciplinarietà e tecniche visuali a confronto
- p. 227 **Alice Scavarda**
"Locked down in my mind": un racconto visuale sulla salute mentale durante la pandemia Covid-19
- p. 241 **Tiziana Tarsia**
Rielaborare la quotidianità nel lavoro sociale: un'esperienza di ricerca sul campo

- p. 251 **Alessandra Vitullo**
Lo studio delle religioni: strumenti e pratiche della ricerca digitale
- p. 263 **Alberto Zanutto e Roberta Cuel**
*Match d'improvvisazione teatrale per plasmare l'immateriale
nelle pratiche di apprendimento organizzativo*
- p. 277 **Alice Zilioli, Alessia Ceresoli e Maria Sangaletti**
*Visualizz-azioni del maschile: narr-azioni delle maschilità esplorate
con la sociologia visuale*
- p. 287 **Micol Pizzolati**
*Intenti e pratiche della ricerca sociale collaborativa:
metodi creativi ed equilibri*
- p. 291 **Biografie**

RIELABORARE LA QUOTIDIANITÀ NEL LAVORO SOCIALE: UN'ESPERIENZA DI RICERCA SUL CAMPO

Tiziana Tarsia

Università di Messina

1. La vita quotidiana come spazio di conoscenza

Al centro di questo contributo vi è il lavoro sociale. Mi concentrerò sul senso che può assumere, nella vita quotidiana degli operatori, l'esplicitazione e la condivisione delle conoscenze che vengono prodotte in uno spazio creato ad hoc. Il punto di vista è quindi parziale ma comunque interessante se si pensa al ruolo cruciale svolto da questi attori sociali nell'applicazione delle politiche locali su questioni importanti come il contrasto alle povertà, il sostegno alla salute e le azioni rivolte all'educare a diversi livelli (Dubois 2018; Saruis 2018). La vita quotidiana sarà intesa come "una sfera, o piuttosto una dimensione dell'esistenza, che si affaccia ogni qual volta la vita assuma caratteristiche ripetitive che la avvolgono in un'aurea di familiarità. In questo senso anche la corsia di un ospedale, che difficilmente può essere 'quotidiana' per un malato, è il luogo di azioni e relazioni quotidiane per chi vi lavora" (Jedlowski 2004, p. 8).

Una vita quotidiana professionale che si concretizza dentro i servizi e nelle organizzazioni e che, però, nell'esperienza di questa, e altre ricerche, trasborda anche all'esterno occupando i professionisti nella tessitura di relazioni utili alla soluzione di problemi e alla scelta delle strategie di fronteggiamento più adatte.

A partire da questa definizione di vita quotidiana la prospettiva di analisi che userò si avvarrà di due categorie concettuali e di una riflessione metodologica a queste connessa. L'intento è di far cogliere il nesso tra come un certo uso delle tecniche di ricerca partecipativa possa veicolare una ridefinizione in termini conoscitivi dello spazio della relazione di aiuto e quindi della vita quotidiana dei professionisti. Sottolineo che si tratta di 'un certo uso delle tecniche di ricerca' in quanto il presupposto è che per creare un clima e un *setting* partecipativo non sia sufficiente

utilizzare uno strumento considerato tale ma sia necessaria, invece, l'adozione intenzionale di una postura mentale e fisica del ricercatore e dei partecipanti (Tarsia e Cappa 2021).

Il concetto di processo e la dimensione del conflitto verranno usati come chiave di lettura dell'esperienza di elaborazione avvenuta dentro un percorso diventato permanente e creato ad hoc in cui l'autrice ha usato e adattato intenzionalmente alcune tecniche partecipative per sollecitare l'esplicitazione e la concettualizzazione delle conoscenze teoriche e pratico-operative dei professionisti. La partecipazione sarà qui intesa, dunque, come un processo di apprendimento situato (Lave e Wenger 2006) che facendo perno sull'esplicitazione delle tensioni proprie del sistema dei servizi permette di concettualizzare conoscenze tacite che poi possono essere riutilizzate dagli stessi partecipanti. Il percorso è partecipativo perché, come spiegano Sclavi e Buraschi, "permette di esplorare mondi possibili" (2022) a partire da vissuti differenti e le conoscenze che vengono prodotte collettivamente sono, poi, disponibili per chi ha partecipato al gruppo ma possono anche essere disseminate nelle organizzazioni, nel mondo accademico e nei vari contesti di vita e produrre nuovi saperi e innescare contaminazioni.

2. Il disegno, il metodo e gli strumenti

La ricerca intitolata "Pratiche sociali professionali nei servizi sul territorio: esplicitare i saperi" ha avuto inizio nel 2018 e si è, da subito, configurata come una struttura flessibile e modulare che offriva la possibilità di essere allargata e condivisa ad un livello sia istituzionale che individuale.

La domanda di ricerca iniziale, che voleva indagare come si costruisce il sapere nei Servizi sociali, nei cinque anni di lavoro sul campo, si è sempre più definita e focalizzata sul come la conoscenza professionale e, in particolare quella che deriva dalla conoscenza tacita incorporata nelle pratiche, venisse riprodotta e innovata attraverso la rielaborazione delle narrazioni dei professionisti che partecipavano agli incontri del gruppo¹.

Questa domanda ha la sua origine nell'intento di rendere esplicite le conoscenze di un settore professionale specifico, quello degli assistenti sociali, ma si è poi allargata ai mediatori culturali, agli psichiatri, agli educatori, agli psicologi che operano in diversi contesti organizzativi nell'Area dello Stretto di Messina e anche nelle due aree metropolitane più estese. Questi professionisti hanno deciso di impiegare il loro tempo in un lavoro sul campo che li ha coinvolti direttamente e che ha investito e, in alcuni casi, ha modificato il proprio modo di "stare" nella vita professionale quotidiana.

È una indagine che nasce da un lungo e costante periodo di osservazione di un mondo che sebbene non fosse totalmente estraneo all'autrice, sociologa con esperienza diretta di operatrice, richiedeva di essere compreso da altri e molteplici punti di vista: per cogliere la complessità del lavoro sociale era necessario immergersi, entrare in

1. Nella ricerca si considera la produzione della conoscenza come un "processo situato e collettivo" (Nonaka *et al.* 2000; Collins 2007) e per questo i "tavoli di didattica e ricerca partecipata e situata" sono composti oltre che da operatori sociali anche da studenti, ricercatori e persone accolte nei servizi – per approfondire Tarsia (2023). In questo articolo ci soffermeremo sull'esperienza degli operatori sociali.

contatto con i “mondi” delle persone (Schütz 2002), ma anche riuscire ad uscirne al momento giusto.

Questo articolo parte dal presupposto che le pratiche di quotidianità del lavoro sociale siano caratterizzate da conflitti, contraddizioni e incertezza e racconta di come la ricerca partecipata abbia contribuito a costruire uno spazio di distensione in cui gli operatori hanno iniziato, prima, ad esplorare e, poi, a prendere le distanze dalle autorappresentazioni individuali e allargare, così, il proprio scenario di riferimento ad altri contesti e ad altre prospettive.

L'interazione finalizzata alla condivisione delle conoscenze tra le persone in uno determinato spazio è considerata, in questa esperienza ma anche in alcuni modelli di analisi presi in considerazione nella ricerca, come funzionale allo svelamento dei saperi taciti. Esempi sono quello della “filiera della conoscenza” di Rullani (2014) o nel modello S.E.C.I. (*Socialization, Externalization, Combination, Internalization*) di Nonaka e colleghi (2000) in cui lo scambio e il confronto tra i componenti del gruppo, dentro un'organizzazione ad esempio, è un presupposto necessario all'esplicitazione (seppure parziale) di quella conoscenza che altrimenti rimarrebbe incorporata nelle pratiche dei singoli (Tarsia 2022).

Si è partiti dal presupposto che ogni ambito del lavoro sociale abbia delle peculiarità proprie che è interessante indagare e che possono servire anche a spiegare, per analogia, cosa accade negli altri comparti del welfare. La ricerca ha quindi, fin da subito, tentato di raccogliere e comprendere la complessità della vita quotidiana propria del sistema dei servizi territoriali evitando di minimizzarla o di schiacciarla su un'unica rappresentazione ma cogliendo il valore delle singole pratiche esperite dagli operatori sociali e iniziando a connetterle tra di loro in un *framework* teorico in cui la conoscenza è costruita intersoggettivamente.

La responsabile scientifica della ricerca è presente in ogni gruppo di lavoro e si interfaccia con i singoli gruppi denominati “tavoli di didattica e ricerca partecipata e situata”. Nei “tavoli” sono presenti professionisti, studenti universitari di corsi triennali e magistrali in Scienze del Servizio sociale e Scienze pedagogiche, persone accolte nei servizi (centri diurni, comunità terapeutiche o progetti di accoglienza) e studiosi accademici e non, di diverse università o istituti di ricerca di differenti luoghi, che si occupano di indagare un settore del lavoro sociale specifico (tossicodipendenze, salute mentale, accoglienza delle persone con esperienza di migrazione, minori fragili e, da poco, povertà)².

Nell'ambito di un unico disegno di ricerca sono nati più gruppi in base ai diversi settori del lavoro sociale ed educativo e che, attualmente, si muovono in maniera autonoma ma coordinata tra di loro. Sono laboratori composti da 15 persone in media in cui si sperimenta l'integrazione interprofessionale e si valorizza la compresenza di saperi diversi (teorico, operativo, pratico-operativo). Sono stati invece mantenuti

2. Tra il 2021 e il 2022 si sono aggiunti nel gruppo di coordinamento scientifico T. Tesaro (sociologa), M. Filoni (attore e regista), G. Cellini (assistente sociale e sociologo) e F. Milazzo (storico). Partecipano alla ricerca professionisti di enti pubblici e del privato sociale dell'Area dello Stretto di Messina e della litoranea jonica e tirrenica delle due sponde. Ad oggi sono stati coinvolti più di 90 professionisti all'interno dei “tavoli”.

distinti i settori che riproducono in miniatura il sistema dei servizi sui territori (ad esempio, nel tavolo sulle tossicodipendenze sono presenti professionisti del SerD e delle comunità terapeutiche).

Nell'ambito della ricerca sono state utilizzate diverse tecniche di tipo partecipativo come i *world café* (Löhr, Weinhardt e Sieber, 2020), in cui i partecipanti sono suddivisi in piccoli gruppi di discussione e sollecitati da domande aperte, i *foresight tools* (Inayatullah 2008) in cui invece si chiede ai gruppi di analizzare la situazione attuale per proiettarsi su un futuro che immaginano o desiderano o, ancora, il teatro dell'oppresso (Tesauro e Tarsia 2021; Pisciotta 2016) in cui ci si concentra sul proprio corpo e sulle oppressioni che si vivono nell'ambito della relazione di aiuto.

Queste tecniche, nel tempo, sono state tra di loro combinate e a volte anche associate a strumenti di ricerca più tradizionali come l'intervista in profondità, lo *storytelling*, l'elicitazione delle proprie rappresentazioni attraverso le immagini, il diario etnografico, il metodo Delphi o il focus group.

I "tavoli" si riuniscono ogni anno per una serie di incontri (si è passati da quattro iniziali ai sette attuali) e i partecipanti vengono invitati attraverso l'uso di una di queste tecniche a tematizzare questioni di rilievo nelle loro pratiche quotidiane come: il lavoro di équipe, la relazione di fiducia tra professionista e persona/utente, le contraddizioni tra aiuto e controllo ma anche il confronto tra le diverse scuole di pensiero e i modelli teorici di riferimento.

Attraverso domande aperte, e che invitano all'esplorazione, vengono così raccontati e condivisi aneddoti e frammenti di storie che poi, nel momento conclusivo di ogni incontro in plenaria, vengono sintetizzati e, in alcuni casi, anche già concettualizzati. Mentre nei lavori di gruppo i partecipanti dialogano (per una scelta metodologica) tra di loro e i ricercatori si pongono in una funzione di 'servizio', di osservazione e facilitazione del processo, nella fase finale di ogni incontro e nella stesura del report e degli articoli i ricercatori entrano nel gruppo e tutti insieme si lavora alla elaborazione delle conoscenze.

Negli anni la produzione di sapere è stata codificata con diversi strumenti di sintesi: i report degli incontri redatti dalla responsabile scientifica e condivisi con tutti i partecipanti; la definizione di metafore rappresentate in una mappa visuale; il report collettivo scritto a più mani alla fine del percorso; articoli collettivi pubblicati e relazioni a seminari di matrice accademica.

Ogni "tavolo" ha prodotto un tipo di conoscenza relativa al proprio settore anche se, in alcuni casi, sono state tematizzate questioni trasversali. Temi specifici del settore sono stati ad esempio le conoscenze relative alla prevenzione primaria nell'ambito delle tossicodipendenze (Tarsia e Cellini 2022), le competenze necessarie per diventare un operatore sociale in questo ambito o, ancora, l'evoluzione del concetto di salute mentale in Italia. Viceversa, temi su cui le conoscenze prodotte hanno interessato i "tavoli" nel loro insieme sono stati: i processi di

labelling e di definizione delle etichette e i pregiudizi sociali radicati; la socializzazione ad un linguaggio tecnico da parte delle persone/utenti; il lavoro tra professionisti.

3. “La ricerca partecipata è uno spazio evolutivo”

Di seguito verranno forniti alcuni esempi in cui la valorizzazione della dimensione processuale e conflittuale grazie all’uso delle tecniche partecipative ha permesso di esplicitare alcune conoscenze relative alla vita quotidiana dei lavoratori sociali.

Il processo come tempo che dilata il lavoro sociale

Per quanto riguarda il concetto di processo si farà riferimento all’idea di Becker (2007) per cui nulla avviene improvvisamente e in maniera isolata. Una serie di “coincidenze”, “contingenze” e “intercontingenze” in cui le persone si incontrano e si scontrano guidano l’agire degli attori sociali che si trovano a dover scegliere a partire da ciò che già conoscono o, che potenzialmente possono conoscere, ma sempre in interazione con la realtà in cui sono immersi.

Nel caso degli operatori sociali considereremo che spesso nei servizi socio-sanitari ed educativi ci si trova a dover prendere decisioni, anche di rilievo, per aiutare le persone che vengono accolte. In molti casi queste decisioni vanno prese con un bagaglio limitato di informazioni e conoscenze in uno scenario caratterizzato da rapidità e forte stress emotivo (Tesauro 2019).

Per affrontare questi eventi faticosi (il dilemma, le contraddizioni, le tensioni, la delusione) gli operatori socio-sanitari ed educativi producono conoscenze che affondano le radici nelle “rules of thumb” o regole pratiche (Asher e Popper 2019, p. 267) che orientano le loro azioni nei contesti e nelle procedure in cui si muovono. Queste conoscenze sono spesso implicite e non facilmente verbalizzabili ma possono essere fatte affiorare in alcune circostanze. A questo proposito un componente del “tavolo” spiega come:

La ricerca partecipata nell’ambito delle migrazioni è preziosa perché contribuisce a moltiplicare i punti di osservazione sulla realtà e quando ti trovi sul campo come ricercatore, operatore, attivista o volontario il confronto e le riflessioni ti tornano in termini di capacità di azione.

La conoscenza prodotta nei “tavoli” riemerge quindi nell’agire quotidiano dell’operatore e la influenza. Avere uno spazio in cui è possibile scambiare idee e condividere strategie e soluzioni senza essere sopraffatti dall’urgenza di dare una risposta ha una ricaduta sul lavoro degli operatori sociali che possono avvalersi delle relazioni che costruiscono dentro il “tavolo” anche al di là del tempo strettamente dedicato agli incontri. Una partecipante racconta così la sua esperienza:

La ricerca partecipata nell’ambito delle migrazioni è costruttiva perché fornisce ulteriori prospettive metodologiche ed offre valide alternative di lavoro, oltre ad uno scambio proliferato di esperienze che arricchisce e forma i partecipanti,

soprattutto quando ci si sente fermi in un punto a causa della barriera culturale o dei propri pregiudizi. La ricerca è necessaria per sciogliere alcuni nodi cruciali concernente gli aspetti operativi concreti e crea rete tra i partecipanti. Nello specifico io ho avuto necessità di confrontarmi con alcuni partecipanti in merito ad un disbrigo pratiche per un permesso di soggiorno e ho riscontrato massima disponibilità e collaborazione.

Nel tempo, stando a stretto contatto con numerosi professionisti che agiscono in ambito socio-sanitario ed educativo, ho avuto modo di sperimentare come gli operatori sociali, se opportunamente supportati, possono superare lo stadio della "litania" (Inayatullah 2008), quindi della lamentela autoreferenziale e spesso frustrante per ritrovare, invece, uno spazio di riprogettazione del proprio modo di essere lavoratori sociali. I "tavoli" rappresentano questo spazio assumendo, così, quelle caratteristiche funzionali a svelare i processi di produzione della conoscenza (Tarsia e Cappa 2021) e a comprendere quali possono essere i passaggi da realizzare o i *modus operandi* potenzialmente utili ad innovare o contaminare i propri saperi e le proprie visioni.

L'uso di tecniche di ricerca come il *world café* e i *foresight tools* o il teatro dell'oppresso hanno permesso, nel tempo, agli operatori di costruire uno spazio che sentono proprio e in cui il clima emotivo facilitante permette, ormai, di attestarsi ad un livello che attiene maggiormente alla produzione della conoscenza. Si tematizza la dimensione emotiva ma senza che questa prenda il sopravvento. La riflessione individuale sull'azione permette di rivedere le tecniche e le strategie usate e le conoscenze a queste connesse (ci si chiede: Come mai ho agito in un determinato modo? Quali vincoli/opportunità ho prefigurato?). I componenti del gruppo proponendo le proprie storie e ponendo domande, permettono di ampliare ed esplorare motivazioni, circostanze e contesti organizzativi. In questo percorso si guarda, quindi, alle proprie azioni attraverso il gruppo, si apprendono informazioni sul proprio modo di stare nella relazione di aiuto, sui propri schemi mentali. Tutto questo aiuta a mettere a punto alcune conoscenze e a metterle subito in circolo tra chi partecipa.

Un altro esempio interessante che mostra come la continuità degli incontri, e quindi la valorizzazione del processo, permetta di creare un *setting* di elaborazione di saperi condivisi è riportato in un articolo scritto a più mani, durante l'emergenza sanitaria, da assistenti sociali, psicologi ed educatori che partecipavano ai "tavoli" e hanno deciso di riflettere insieme su cosa stesse accadendo in quel frangente di eccezionalità in cui il proprio lavoro con le persone, a causa del cosiddetto "distanziamento sociale", si stava modificando improvvisamente:

Le persone vengono chiamate al telefono ma come fai a fare una valutazione, una relazione soltanto al telefono? Ti manca un pilastro. Proprio professionalmente come si riesce ad avere il quadro completo della situazione senza una visita domiciliare o un colloquio per percepire anche il non verbale delle persone? (Tarsia e Tavolo sui saperi professionali 2020, p. 57).

Queste parole sintetizzano la situazione di incertezza e il carico emotivo del momento. Forti dell'esperienza pregressa, si è deciso non solo di condividere lo stato d'animo nel gruppo di lavoro, ma anche di mettere a disposizione di altri professionisti le proprie conoscenze estrapolate dalle pratiche che si stavano vivendo nei servizi e che erano affiorate nella discussione comune:

È come se, per quanto pensi di non mettere limiti – parlo da operatore e in questo momento io cerco sempre di pensare di non mettere limiti –, poi scopri che qualche limite lo metti anche tu. Siamo condizionati. Per esempio la scoperta che ci ha fatto gioire tantissimo era il fatto che magari noi pensavamo: “Ma si chissà se da casa si collegano, non si collegano, ce la faranno a collegarsi?”. Ma abbiamo scoperto che era un nostro limite perché loro sono stati molto più bravi di noi (ivi, p. 59)

Questi due frammenti ci mostrano come la routine dell'incontro e la dimestichezza con l'uso dell'intervista e del *world café*, che i professionisti avevano imparato ad usare nei due anni precedenti l'emergenza sanitaria, ha permesso di avere già a disposizione uno spazio noto e protetto e una conoscenza di metodo che, anche su piattaforma, sono stati utili non solo a contenere la frustrazione che gli operatori sociali hanno vissuto in quei primi mesi del 2020, ma ha permesso loro di proiettarsi verso la possibilità di astrarre e codificare in conoscenza ed apprendimenti alcune pratiche e strategie di fronteggiamento utilizzate individualmente e che avrebbero potuto essere, in questo modo, comunicate all'esterno e servire operativamente alla comunità professionale.

Il conflitto come spazio di evoluzione della conoscenza

I conflitti e le tensioni si innestano nella dimensione processuale come interruzioni generative di sapere. Si apre un varco in cui le contraddizioni tra mandati professionali, istituzionali e sociali o tra valori personali e obiettivi dell'istituzione possono essere esplorati e diventare terreno in cui si può fare strada una nuova conoscenza. Il conflitto viene visto, in questo lavoro di ricerca, nella sua valenza trasformativa e nella sua possibilità di mostrare come il sapere può essere sollecitato da domande maieutiche ma anche dalla capacità di analisi e di dialogo dei diversi attori sociali che agiscono internamente le tensioni sollevate.

L'attenzione alla dimensione processuale e a quella del conflitto aiutano ad imbastire uno spazio di apprendimento del “qui ed ora” e del “con gli altri” (Lave e Wenger 2006) che permette alla conoscenza di evolvere e innovarsi portando ad un livello di maggiore consapevolezza conoscenze che altrimenti potrebbero rimanere implicite. Un operatore descrivendo la ricerca partecipata la definisce

“evolutiva” perché “l'incontro [...] dei nostri modi di vedere [...] a mio avviso rappresentano l'evoluzione, l'incontro di questa esperienza, di questi punti di vista ne creano un terzo, che è un passo avanti, che è l'evoluzione verso l'avvicinamento e la risoluzione stessa del problema”.

Quando un operatore sociale agisce in una situazione complicata si muove

all'interno di una serie di vincoli professionali (anche deontologici), organizzativi e situazionali. Le scelte che vengono prese e i comportamenti adottati generano nuove conoscenze operative che possono anche essere concettualizzate ed esternalizzate in parte (Collins 2007). Ogni singolo "tavolo" viene considerato uno spazio sicuro in cui è possibile modificare la propria idea ed essere ascoltati a partire dalle proprie conoscenze teorico-pratiche. In uno degli articoli scritti a più mani dai partecipanti si può leggere:

the categories of study acquired during the years of study and those used during the research together with the narrations of the participants on the 'boards' have been reconnected to daily situations experienced and faced within one's own services. We are aware that the 'board' has put into circulation new words that contain new content and we know that if something is mentioned in a different way it can make a change in terms of social intervention. The meetings have given the participants the opportunity to confer new meaning to words, which are usually used within social work, such as the term 'conflict', which in the collective imaginary lacks a positive meaning, a functional one; it is instead synonym of battle, aggression, intolerance towards the mistakes of others, but when interpreted from a proper perspective, facing them in a constructive manner, they can help to find new solutions. We seize the need to transmit knowledge in a new way, which are not simple presumptions anymore but the fruit of transformation, an inevitable process of change. Seeing the social phenomenon from a new perspective has helped us give new meaning to concepts. It is not a matter of transmitting accumulated knowledge, but stimulating critical thinking, capable of developing new knowledge, that makes us aware of being on the path to new knowledge. (Albano et al., p. 472)

Anche in questo caso le tecniche di ricerca partecipativa hanno messo in circolo saperi accademici e saperi pratici che si sono innestati l'uno nell'altro e, attraverso un'azione di *reframing*, hanno permesso di negoziare un nuovo significato di parole e concetti e di ridare un senso a procedure che venivano messe in atto anche solo per inerzia e che invece avrebbero potuto essere modificate, riattualizzando, in questa prospettiva, anche la funzione propriamente politica e di cambiamento del lavoro sociale:

We are aware that part of the outcome of the research is already around. One of the authors of this contribution, for example, is trying to convey, in his own institution, the experiences of the 'boards' with the explicit intent of perturbing the complex macro-system, and with the belief of being able to actually contribute to the process of change (*ibidem*).

Brevi conclusioni

Dagli esempi riportati abbiamo visto come l'uso delle tecniche di ricerca partecipativa, se impiegate in un tempo lungo e con un gruppo di partecipanti che si modifica solo in parte e che si appropria del percorso, può portare ad una rielaborazione della pratica quotidiana professionale. Appropriarsi del percorso facilita anche una distribuzione del potere. Nel caso dei "tavoli", ad esempio, si è passati da una struttura in cui la ricercatrice definiva i temi da indagare ad una situazione in cui le urgenze da discutere emergono sempre più dal gruppo. Ogni componente partecipa infatti liberamente e si presta molta attenzione a far sì che ognuno trovi nell'esperienza un proprio interesse personale che, in molti casi, si traduce nella possibilità di allargare la propria vita quotidiana professionale in uno spazio di confronto meno pressante e

di potersi connettere con altri professionisti con i quali si è costruito un linguaggio comune e con cui è possibile anche dialogare al di fuori degli incontri continuando a trovare soluzioni insieme. La vita quotidiana degli operatori si allarga quindi ai “tavoli” poi ritorna alle organizzazioni passando per una evoluzione delle conoscenze individuali e per l’implementazione delle reti. Questo processo si innesca grazie alle tecniche partecipative che permettono di creare un terreno fertile per lo scambio e la rielaborazione di significati.

La collaborazione alla ricerca partecipata ha permesso di attivare processi di comprensione e rivisitazione di micro-azioni che compongono il saper fare quotidiano dei professionisti. In alcuni operatori la sperimentazione di tecniche partecipative ha sollecitato il desiderio di un maggiore studio ed approfondimento delle conoscenze che emergevano, in altri ha permesso il riconoscimento di schemi mentali, in altri ancora ha consentito nuovi apprendimenti a partire dall’ascolto delle strategie di fronteggiamento usate dai colleghi che componevano il gruppo. Infine, la partecipazione dei professionisti ha anche facilitato il consolidamento e la creazione di legami professionali e ha creato le basi per leggere insieme i cambiamenti che, nei vari momenti della ricerca, hanno investito le politiche sociali.

Altra caratteristica interessante di questo lavoro di ricerca è quello di avere un gruppo a geometria variabile. Si ha la possibilità di confrontarsi, oltre che tra professionisti, anche con gli studenti, con le persone accolte nei servizi e con gli studiosi. Una partecipante sintetizza bene quanto appena detto:

Questa esperienza mi ha ricordato l’importanza di dare la giusta attenzione a tutti i punti di vista, ad esempio un’azione ritenuta virtuosa dall’équipe potrebbe non essere percepita come tale dal destinatario. È sempre necessario spendere il giusto tempo per condividere e valutare le motivazioni di ogni componente del processo di cambiamento.

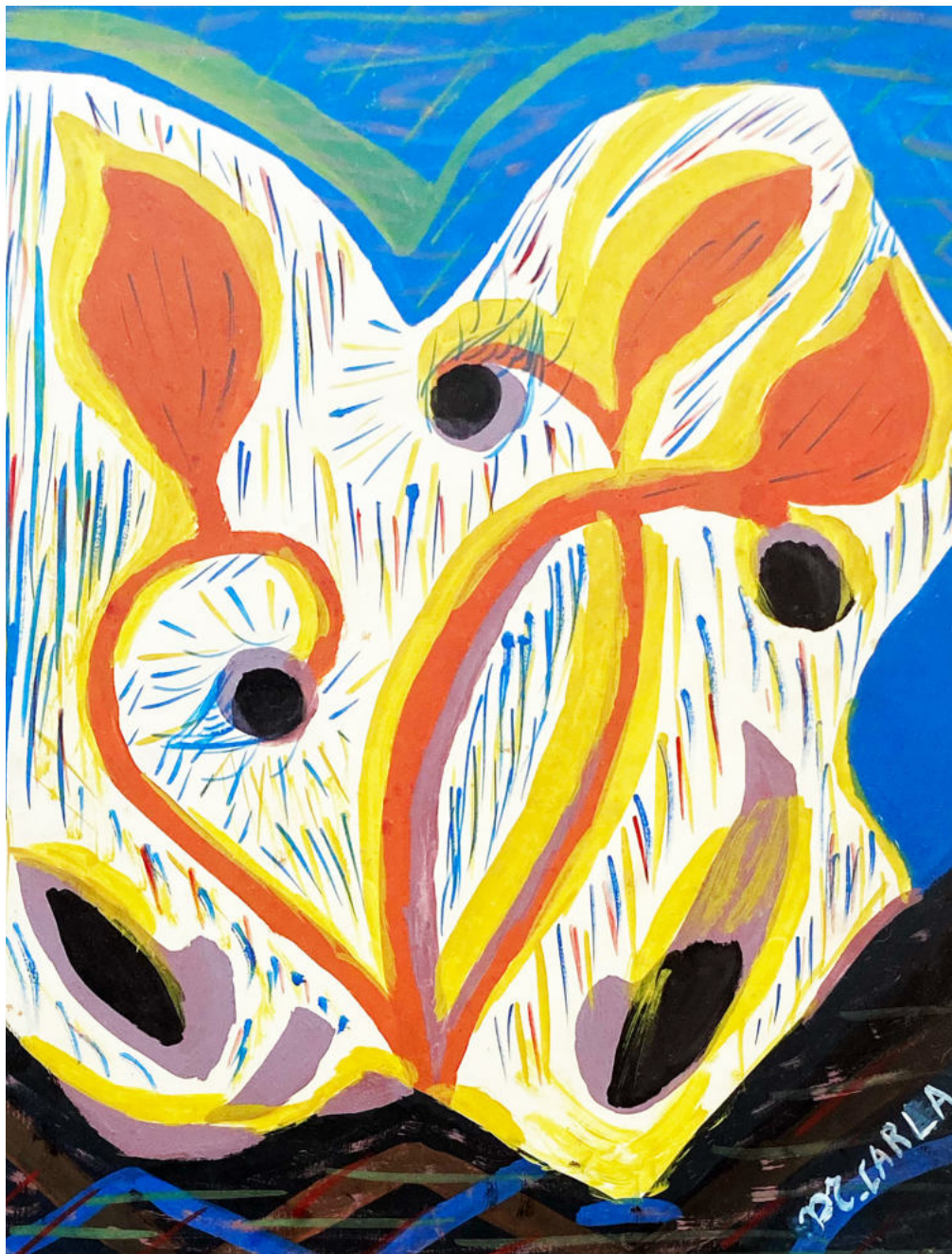
Una caratteristica di questo lavoro sul campo è, infine, quella di essere focalizzati non tanto sulla costruzione di un *setting* di “supervisione” ma di uno spazio di studio e approfondimento. Questa cornice permette ai professionisti di collocare le proprie esperienze e le conoscenze su un piano diverso da quello che comunemente si finisce per costruire nei contesti formativi del lavoro sociale in cui questi spazi possono anche essere esautorati dalla lamentele e dalla frustrazione. Il punto di vista di un operatore sociale ci aiuta a chiudere il nostro ragionamento ricordando il senso che ha avuto la ricerca partecipata nell’ambito della sua frequentazione dei “tavoli”:

La ricerca partecipata nell’ambito delle migrazioni è riflessiva perché decostruisce saperi e assunti predefiniti sottoponendoli all’esperienza e agli imprevisti riportati dagli attori sociali operanti nell’ambito dell’accoglienza quando questi si confrontano sul loro agire pratico e problematizzano il loro posizionamento nel *setting* dell’accoglienza.

Bibliografia

- Albano M., D. Fazio, A. Sidoti, T. Tarsia (2022) "Universe of knowledge. When professional and academic knowledge meets", in The Organizing Committee the 2nd International Conference of the Journal Scuola Democratica (a cura di), *Proceedings of the 2nd International Conference of the Journal Scuola Democratica Reinventing Education vol. III*, Scuola Democratica: Roma, pp. 451-462.
- Asher D., M. Popper (2019) "Tacit knowledge as a multilayer phenomenon: the "onion" model", *The Learning Organization*, 26, 3, pp. 264-275.
- Becker H.S. (2007) *I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Collins H. (2007) "Bicycling on the Moon: Collective Tacit Knowledge and Somatic-limit Tacit Knowledge", *Organization Studies*, 28, 2, pp. 257-262.
- Dubois V. (2018) *Il burocrate e il povero. Amministrare la miseria*, Milano: Mimesis.
- Inayatullah S. (2008) "Six pillars: futures thinking for transforming", *Foresight*, 10, 1, pp. 4-21.
- Jedlowski P. (2004) "Che cos'è la vita quotidiana?", *Quaderni di teoria sociale*, 4, pp. 7-29.
- Lave J., E. Wenger (2006) *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Trento: Erickson.
- Löhr K., M. Weinhardt, S. Sieber (2020) "The 'World Café' as a Participatory Method for Collecting Qualitative Data", *International Journal of Qualitative Methods*, 19, pp. 1-15.
- Nonaka I., R. Toyama, N. Konno (2000) "SECI, Ba and leadership: a Unified Model of Dynamic Knowledge Creation", *Long Range Planning*, 33, pp. 5-34.
- Pisciotta A. (2016) "Sul rapporto tra sociologia, teatro e società. Elementi per una etnometodologia teatrale: il Teatro dell'Oppresso", *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 6, 11, pp. 65-76. doi.org/10.13128/cambio-18783
- Rullani E. (2014) *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Roma: Carocci.
- Saruis T. (2018) "Street-Level Workers' Discretion in the Changing Welfare", *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 8, 16, pp. 31-42.
- Sclavi M., D. Buraschi (2022) "Democrazia partecipativa e arte di ascoltare", Milano: Ascolto Attivo srl.
- Schütz A. (2002) *Don Chisciotte e il problema della realtà*, Roma: Armando editore.
- Tarsia T. (2023) *Praticare la ricerca collaborativa. La produzione di conoscenza nel lavoro sociale*, Roma: Carocci.
- Tarsia T. (2022) "La produzione della conoscenza nel processo di aiuto: una proposta di lavoro partecipato", in A. Campanini e M. Sanfelici (a cura di), *Promuovere le relazioni umane e la giustizia sociale*, Milano: Franco Angeli, pp. 110-128.
- Tarsia T., Tavolo dei saperi professionali (2020) "Le certezze mentre tutto cambia", *Lavoro sociale*, 20, 2, pp. 55-59.
- Tarsia T., F. Cappa (2021) "Pratiche dell'incontro. Due esperienze di ricerca e formazione nella relazione di aiuto", *Scuola Democratica*, 3, pp. 465-484.
- Tarsia T., G. Cellini (2022) "Participatory Teaching and Research: A remote Fieldwork Initiative", *Italian Journal of Sociology of Education*, 14, 1, pp.187-205.
- Tesauro T. (2019) *Trame. Il teatro sociale e la formazione degli operatori socio-sanitari*, Milano: Franco Angeli.
- Tesauro T., T. Tarsia (2021) "Le pratiche teatrali nella formazione degli operatori sociali per costruire relazioni di ben-essere", *Welfare e Ergonomia*, 2, pp 65-76.

METODI CREATIVI IN PRATICA. UN LABORATORIO APERTO
A cura di Alberta Giorgi, Micol Pizzolati, Elena Vacchelli



ISBN 979-12-210-4940-4



9 791221 049404